

GENITORI: PRIMO, PARLARE

Il ragazzo di Lavagna non era un «caso»: 4 adolescenti su 10 fanno uso di CANNABIS. E tra *smart drugs*, farmaci e alcol, c'è di più e di peggio. Ma proibire o spiare, dicono gli esperti, non serve

di GRETA PRIVITERA



**FUMA
E SCHIACCIA PLAY**
Due ragazzi americani di The UniClam Store, rivenditori di maschere antigas-bong, danno una dimostrazione del prodotto su YouTube.

A Lavagna, un adolescente di non ancora 16 anni viene perquisito all'uscita di scuola. Gli trovano dieci grammi di hashish, lui racconta di avere altro fumo a casa. Mentre la Guardia di Finanza cerca in camera sua, il ragazzo è in salotto con la madre, che la mattina stessa, dopo diversi tentativi di convincere il figlio a smettere con le canne, aveva chiamato i finanzieri. A un certo punto il giovane apre la finestra e si butta giù. Un volo di tre piani.

È un suicidio che sconvolge l'Italia (vedi anche Gramellini, pag. 238) e sta facendo molto discutere: cannabis da legalizzare? Controlli di polizia fuori dalle scuole? Perché la madre ha chiamato la Guardia di Finanza? Ha sbagliato?

«Rispondere sul caso specifico sarebbe un grande errore perché nessuno conosce questa famiglia e le sue dinamiche», ci dice Matteo Lancini, psicoterapeuta, presidente e fondatore dell'associazione Minotauro, che tratta di disagio adolescenziale. «In generale, però, in molti casi tra genitori e figli c'è un problema di comunicazione, si parla poco o male. Sento ancora dire che i ragazzi fanno uso di droghe per trasgredire all'autorità del genitore, ma non è più così. Oggi lo fanno per emulazione, per anestetizzare la tristezza o migliorare una prestazione, per risultare più simpatici nel gruppo».

Ma se secondo l'Osservatorio Nazionale Adolescenza il 37% dei teenager (quasi 4 su 10) dichiara di fumare cannabis, pochi genitori conoscono l'universo dello sballo di altre droghe, anche legali.

«C'è chi usa le *smart drugs*, le "droghe furbe" comprate online, e i farmaci, in particolare la codeina, un oppiaceo presente nello sciroppo per la tosse, e la ketamina, un anestetico», ci racconta Ciro Cascone, procuratore capo del Tribunale per i minorenni. «Oggi assistiamo anche alla spettacolarizzazione della droga sui social network. Alcuni giovani usano strumenti "cinematografici", come maschere antigas, per raccogliere *like* e diventare popolari. Il dramma è che si inizia a essere potenziali consumatori di sostanze già dalle medie».

Giorgia Benusiglio, che nel 1999, a 17 anni, per mezza pastiglia di ecstasy tagliata con piombo e veleno per topi ha rischiato di morire e ha subito un trapianto di fegato, conferma tutti questi trend.

«Giro sei giorni su sette per le scuole d'Italia e racconto quello che mi è successo. Già alle medie parlo con ragazzi che fumano regolarmente. Circa una quarantina di volte, mi è capitato di sentire storie di dodicenni che per emulare i più grandi rubano a casa un analgesico (di cui preferiamo non dire il nome, ndr) e lo sniffano come fosse cocaina. Al liceo fumano, alcuni si fanno

di ketamina e MDMA, per non parlare della sostanza più usata: l'alcol».

Ma cosa devono fare i genitori? «Non essere repressivi», spiega lo psicoterapeuta Lancini: «Non serve a nulla vietare di usare i social o chiuderli in casa. Né spiare il cellulare: serve solo a perdere autorevolezza, e anche se non si trova nulla, tranquillizzarsi è ingenuo – magari, semplicemente, il figlio ha nascosto bene le tracce». Quindi? «La soluzione è parlare, e continuare a farlo. Se pensate che vostro figlio stia vivendo un momento difficile, ditgli: "Sono preoccupato per te". "Non rompere le palle", vi risponderà, e voi il giorno dopo tornate: "Sono preoccupato per te, cosa possiamo fare insieme?". Se c'è bisogno, si può chiedere l'aiuto di uno specialista ma mai, mai, mai mollare».

Giorgia racconta che i giovani che incontra rimangono più sconvolti quando mostra la cicatrice del trapianto rispetto a quando racconta che le hanno fatto l'estrema unzione due volte. «Perché non concepiscono che si possa morire. Quando chiedo quanti sapevano che si muore anche per mezza pastiglia di ecstasy, pochissimi alzano la mano. Mi dicono "figurati se ti sei presa solo mezza pastiglia, te ne sarai calata un bel po' per finire all'ospedale"». Era la terza volta che la prendeva: «Due volte mi è andata bene, la terza malissimo».